

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

FRANCOFORTE. Priva di aste miliardarie e durata un giorno in meno del consueto, ma senza che né una cosa né l'altra siano veri segnali di cedimento, la Buchmesse chiude oggi la sua LVI edizione. E, come ogni anno, c'è da chiedersi: visto da quest'isola di vetro, cemento e acciaio dove per cinque giorni sono confluiti 6.691 imprenditori della carta stampata e dei nuovi media arrivati da centodieci paesi, il pianeta che direzione sembra prendere?

Perché ci odiano?

Jonathan McDonnell, dell'editrice statunitense I D Tauris, specializzata in sociologia politica e inchieste, osserva che il ritornello dell'ultimo decennio «raccolte di racconti, poesia, America Latina e ricettari di cucina firmati da stelle del cinema non vendono. E neppure la politica», dopo il 2001, per l'ultima parte, non è più vero. Analisi del Medio Oriente, saggi sul fondamentalismo, libri di inchiesta sui Bush inzeppano le librerie, ma la saggistica americana sembra essersi concentrata soprattutto su due temi. Il primo: perché il mondo odia gli Usa? *Hating America. A history* di Barry Rubin e Judith Cole Rubin, è una vera enciclopedia sull'argomento portata qui da Oxford University Press. Il secondo: l'uso della violenza, in termini di guerra preventiva, tortura, coercizione, è giustificabile stando nei tradizionali schemi democratici? La casa editrice Il Mulino tra due titoli, *The lesser Evil* di Michael Ignatieff e *Violence and Democracy* del radical John Keane, ha preso in esame il secondo, ma scartato il primo che, spiegano, ha «la pretesa di dare uno sfondo alto, di livello accademico, a un gioco sporco. Insomma, di giustificare su un piano filosofico Guantanamo... Un po' troppo».

Laterza ha comprato *The case for Islamocristian civilization* del professore della Columbia Richard Bulliet: ha una tesi pragmatica, non ci sono «due» civiltà, quindi non si dà lo scontro di cui parlava Huntington, perché Islam e Cristianità hanno sempre convissuto nel Mediterraneo. Quanto ai diritti umani, ricorda, è una frontiera che l'Europa ha raggiunto solo un secolo fa, dunque diamo tempo agli altri. E chiude con un interrogativo di speranza: se cattolici e protestanti e cattolici e ortodossi si sono riabbracciati dopo secoli di guerra, non sarà possibile che avvenga anche tra i nuovi duellanti?

Poi, c'è il ritorno in auge di vecchi maestri i cui arnesi, dopo il crollo del Muro, sembravano arrugginiti: Baldini Castoldi Dalai, dopo il successo del libro-intervista *Due ore di lucidità* insiste



Una visitatrice della Buchmesse di Francoforte incominciata da una pila di libri arabi

su Noam Chomsky, del quale qui ha ripescato il titolo sul fascismo: insistere su guru-meteora alla Rifkin o chiedersi se chi usava Carlo Marx qualche ragione ce l'aveva?

Carta versus new media? Archiviato.

Larry Page e Sergey Brin, i miliardari creatori di Google, sono arrivati qui giovedì, per trattare con gli editori del-

la carta la nuova frontiera del loro motore di ricerca: Google intende immettere tra le sue occorrenze anche brani da romanzi e saggi, previo accordo sui diritti e rimandando - pubblicità! - ai detentori dei copyright, gli editori appunto. Aveva ragione Umberto Eco, insomma, quando qualche anno fa profetizzava che l'elettronica non avrebbe ucciso la carta, anzi.

il libro

Pansa, bel testo senza tutto il contesto

Bruno Gravagnuolo

Dissipiamo una serie di equivoci. Criticare Giampaolo Pansa per il «momento» storico in cui sceglie di confezionare i suoi «docu-drama» - genere in cui è specializzato - non è argomento spendibile. Pansa va giudicato per la qualità storiografica e letteraria di quel che scrive, e non per le sue «intenzioni oggettive». Neanche quando certo suo «vittimismo» preventivo sembrerebbe autorizzare riserve e sospetti. Come quando in una frase del risvolto di copertina del suo *Prigionieri del Silenzio* si legge: «Ben vengano le polemiche e gli anatemi. Se la verità non fa male che verità è?». Quasi a invocare «comuniche», editorialmente redditizie. O come quando in *Riformista* Pansa evoca il direttore de *l'Unità* e «le bozze inviate del suo libro», in una con «insulti, contumelie e calci in bocca» della sinistra radicale. E come quando infine su *Libero* accetta di mettere insieme alla rinfusa le vicende narrate nel libro, la sinistra, il Pci le due Simone e quant'altro. Suvvia, un po' di fair play e di gratitudine, almeno per quel che riguarda *l'Unità*! Sempre attenta ai suoi lavori, senza reverenze mediatiche, piaggerie o preconcetti, ma entrando nel merito.

E allora evitiamo di cadere nelle trappole, quelle dell'autore e quelle vere o presunte dei detrattori (che ci sono, ma che non son poi tanti). E veniamo al merito. *Prigionieri del silenzio*, come *I figli dell'Aquila* e *Il Sangue dei vinti*, è un memoriale storiografico, scritto con tecnica consumata e ormai standardizzata, a volte di maniera. Con testimoni immaginari e altri veri, reinventati ma veritieri, con quel tanto di suggestione romanzesca che non guasta, ambienti, psicologie, sorprese. Aiuti insperati della sorte per far luce su una vicenda tragica ed emblematica: la storia dei comunisti italiani «cominformisti» nel tritacarne delle prigioni jugoslave tra il 1948 e il 1956. Che cosa insegna il racconto, a tratti avvincente, e per sommi

capì già noto alla storiografia recente, grazie a una copiosa storiografia di sinistra puntualmente citata da Pansa? Insegna che la politica, intesa come religione storica e assoluta nei fini, conduce alla perversione dei fini. Alla giustificazione di ogni paradosso e deviazione da quei fini in nome proprio dei fini gestiti imprescrittabilmente dai suoi legati terreni e cardinali. E ci costringe - la vicenda - a fissare di nuovo l'attenzione sulle tragedie del Novecento, segnate da catastrofi e guerre imperialiste. Su cui campeggiarono due tragici contrapposti: il totalitarismo nazionalista e l'emancipazione barbarica comunista. Dentro quella morsa si consumarono milioni di vite e di esistenze individuali, che la grande storia ignora e che invece, ricostruite, gettano luce molecularmente sugli Eventi. Come pietruzze annerite e scintille che possono rischiararla meglio di tante grandi narrazioni.

In tal senso è emblematica la «piccola» storia di Andrea Scano, ricostruita da Pansa sulla scorta di un lavoro inedito del ricercatore Enrico Poggi, sotto la guida di Manlio Bragaglia dell'Università di Sassari, e combinata con una messe di testimonianze dirette e indirette. In quella vita di ribelle esule dalla Gallura, approdato in Corsica, poi in Francia e Spagna contro Franco, poi di nuovo in Italia e infine in Jugoslavia, c'è tanta parte della storia delle «élites» delle classi subalterne italiane. Classi sospinte dalla miseria, dal caso, e dallo sradicamento contro il fascismo in nome del comunismo. Quello italiano e quello internazionale, gli unici che parevano offrire una prospettiva di rebel-

lione e di riscatto. Non sarà «simpatico» l'autore con il suo protagonista, ma la simpatia e la pietas ci sono eccome nel narrare il suo destino forgiato dalle circostanze, e poi scolpitosi in ideologia, in fede. Contro la solitudine sociale ed affettiva di un mondo segnato da emarginazione e oppressione.

Scano, figlio di madre vedova, è uno sbandato alla deriva che troverà nel comunismo una ragione di vita, anche dopo che quel mondo lo avrà tradito. Infatti, reduce dall'Isola Calva la truce e sadica prigione tifina che lo ha inghiottito, lui rivuole la tessera Pci che ha «da sempre nel cuore». E in che consiste il dramma, di là delle efferatezze balcaniche e nazional-totalitarie del titismo, svelatrici di implicazioni ancora attuali? Consiste proprio nel *perinde ac cadaver* (con dignità) con cui Scano obbedisce alla necessità storica della sua religione politica, necessità che si piega di volta in volta a celebrare le contingenze e a reinterpretarle, a seconda delle «svolte» che il Fine impone ai fedeli (che privi di quel Fine non sono nulla). Sicché Scano e compagni di sventura, reduci da Spagna garibaldina e Resistenza (altrorché se la loro vita fu ben spesa!) prima vanno in Jugoslavia ad aiutare il Socialismo. Poi si fanno informatori per conto del Pci, quando Tito rompe con Stalin, poi ancora schiacciati dalle torture nell'isola di Goli Otok sono costretti a osannare i persecutori (a loro volta però realmente minacciati da Stalin). E infine dopo il disgelo sovietojugoslavo restano appesi. Disprezzati e segnati a dito come testimoni fastidio-

si di qualcosa da rimuovere e di cui non parlare più, in nome dei fini che devono restare luminosi, malgrado svolte, controsvolte e abomini. Soltanto a condizione di accettare in silenzio il finalismo della Chiesa, gli sbalottati della Causa potranno riprendere un posto nel partito. Il che consentirà a Scano e agli altri di rimettersi in carreggiata nella piccola nomenclatura Pci, portando nella tomba i loro segreti, per non nuocere ai gruppi dirigenti.

Sin qui il pregio documentario e narrativo del libro di Pansa. Ma c'è anche il limite, non per caso storiografico, di questo rendiconto, come già in quelli precedenti. E sta nei vuoti e nei pieni, che non rendono giustizia al contesto. Il vuoto è nella totale mancanza di ragguagli accurati sul Pci e la questione jugoslava, come venne a delinearsi ben prima del 1945. Senza cui non si capisce bene il tutto. Tito e i suoi volevano Trieste e Gorizia oltre alla Dalmazia, ma il Pci non fu mai d'accordo. Nondimeno Togliatti subì la pressione dei titini non solo a Trieste (foibe, etc.) ma anche dentro il Cominform, che vedeva all'inizio gli Jugoslavi come i più fedeli portabandiera stalinisti, in grado di scongiurare le «illusioni parlamentari» togliattiane dopo il maggio 1947. Sicché gli Jugoslavi, sponsor della guerra civile in Grecia, erano una vera minaccia per il Pci: su Trieste e sul resto in generale. Tant'è che fin dal 1947 fu mandato Vidali a Trieste (e non nel 1948) a combatterli. Perciò dal Pci furono ammansiti, contrastati e «controllati», e poi recuperati, quando l'Urss nel 1956 mollò la presa sul titismo. Quanto ai «pieni», colpisce ancora il superficiale giudizio di Pansa sulla famosa «ora X», legata alle armi nascoste dallo Scano poi fuggito a Fiume. Non c'era nessuna ora X per il Pci, se non come eventualità difensiva. E la «doppiezza» al riguardo la denunciò proprio Togliatti. Nel 1944 e non nel 1956 come scrive Pansa.



Prigionieri del silenzio
Una storia che la sinistra ha sepolto di Giampaolo Pansa Sperlino & Kupfer pp. 446, euro 17

“ Si chiude oggi la Buchmesse di Francoforte. Nell'edizione dedicata all'Islam l'editoria Usa si interroga sul «perché ci odiano?» Il nuovo Bret Easton Ellis

I libri di domani? Pieni di paure e di cospirazioni

e/o va negli usa

FRANCOFORTE. Gli italiani Elena Ferrante e Massimo Carlotto, il marsigliese Jean-Claude Izzo, gli israeliani Edna Mazya e Benjamin Tammuz, il libanese Sélim Nassib, la greca Ioanna Karistiani sono il bouquet di profumo tutto mediterraneo, con l'aggiunta di Christa Wolf, col quale una piccola-media editrice italiana, la e/o, compie un bel gesto di coraggio: sbarcare negli Usa, per far conoscere a un mercato restio alle traduzioni la narrativa degli altri continenti. La nascita di Europa Editions, questo il nome, è stata annunciata alla Buchmesse: prime uscite in autunno 2005. Prime tirature previste, 5.000 copie.

m.s.p.

leggere!

FRANCOFORTE. Il 6 e 7 novembre a Bari, su iniziativa dei Presidi del Libro (l'esperienza ideata da Laterza e maturata fin qui in Puglia e Piemonte) due giorni di confronto su tutte le esperienze che si sono dimostrate valide nel campo di promozione della lettura. Eco, Giuliano Vignini, Carlo Feltrinelli, Gian Arturo Ferrari, Ferruccio de Bortoli, sono alcuni dei nomi in lista, oltre ad Antonella Nonino (Grappa e Premio letterario eponimo) e Walter Dondi (delle Coop Adriatiche col loro progetto «Ad alta voce»). Dopo la rottura con il ministro Urbani, negli Stati Generali dell'Editoria, questo mondo si dà una regola: fai da te, se al libro non ci pensa il governo ci pensiamo noi.

m.s.p.

Ma quanto vende Eco. La *Storia della bellezza*, da lui coordinata, spiegano alla Bompiani, in una settimana in Germania ha venduto 25.000 copie ed è prenotata in quindici paesi, compresa la Corea. Vendite universali, ma è nelle cose, aggiungono con *understatement* in Rcs, per il Papa. E in Rcs hanno comprato, naturalmente, il nuovo titolo di un'altra gallina dalle uova d'oro,

lo *Zahir* di Paulo Coelho. È arrivato sull'onda di una prima tiratura italiana di 600.000 copie il nuovo Faletti (Baldini). Sbarca negli Usa, oltreché in Francia, Spagna, Grecia, Svezia e Gran Bretagna *La zia marchesa* di Simonetta Agnello Hornby, mentre Feltrinelli piazza anche in mezza Europa più Brasile e Giappone *Tre metri sopra il cielo* di Federico Moccia, storia giovanile e

in apparenza assai localistica (un quartiere di Roma riprodotto con precisione iperrealista). Ma questi sono gli enigmi della globalizzazione...

Esce - vera notizia - il nuovo titolo di Bret Easton Ellis, *Lunar Park*, dove l'autore riporta sulla grande ruota tutti i suoi personaggi, compresi quelli di *American Psycho*: lo pubblicherà Einaudi. Tra gli italiani più giovani vanno bene De Carlo, Mazzucco, Vinci, e Baricco, *ça va sans dire*. Per Rizzoli uscirà in novembre il libro-verità di Fabienne Dardenne, la ragazza sopravvissuta al mostro Dutroux. E Feltrinelli ha comprato il nuovo titolo di un'altra fabbrica di quattrini, la «sua» Isabel Allende, che stavolta ha scritto su commissione della Zorro Productions una biografia dell'eroe della nostra infanzia.

La vera passione del pianeta: la cospirazione.

Politica a parte, la saggistica segue le

sue mode: in campo scientifico, giù la genetica, su le scienze cognitive e l'astrofisica, in termini di geopolitica, la *new entry* è la Russia di Putin. Ma, soprattutto, trasversale a tutti i generi e a tutti i pubblici, va il Complotto: Collins & Brown è l'editrice americana che lancia il nuovo genere, i *conspiracy titles*, libri svelti che propongono scenari complottardi, dall'Opus Dei al ruolo degli scienziati ex-nazisti nella ricerca spaziale, fino a una vera *Enciclopedia delle Cospirazioni* che uscirà nel 2005. E non è forse il profumo di complotto che ha fatto vendere a Dan Brown 13 milioni di copie del suo *Codice da Vinci*? Nella scia si infila Dan Bursten, autore dei *Segreti del Codice*, libro che promette di svelare i segreti del libro di Brown (in Italia esce per Sperling & Kupfer il 9 novembre).

Però l'idea paranoica del complotto ha prodotto, nella storia umana, danni tremendi: Will Eisner, ottantenne maestro ebreo del fumetto, il creatore della *graphic novel*, s'è accorto che in Rete nei siti frequentati dai più giovani si va di nuovo accreditando la bufala del *Protocollo dei Savi di Sion*. E così ha prodotto un fumetto in cui racconta la vera storia di quel falso prodotto dall'antisemitismo e accreditato dal nazismo: in Italia, lo pubblicherà Stile Libero di Einaudi.

GIORNI DI STORIA

Di là dal Muro

«Il Muro è crollato, e contemporaneamente si è innalzato. I tedeschi occidentali sono delusi, perché quelli orientali sono delusi: è come un matrimonio in cui tutti sono offesi»

WOLF BIERMANN

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 22 ottobre: I VOLTI DEL CONSENSO

